



Toni Fontana

ROMA Ora è ufficiale: l'Italia esce dal progetto A400M, non comprerà 16 apparecchi militari dal colosso franco-tedesco-spagnolo Eads. Il ministro della Difesa Antonio Martino ha scelto il salotto di Bruno Vespa "Porta a porta" per dire quel che pensa: «All'Aeronautica quell'aereo non serve. L'Italia esce dal consorzio». Solo due giorni fa il titolare della Difesa, parlando in una conferenza stampa assieme ad un corrucciato Javier Solana, responsabile della politica estera europea, era apparso sfuggente. Ma ormai era tardi, il proposito di abbandonare il progetto (un acquisto da 3000 miliardi già sancito dall'intesa preliminare con Finmeccanica) adombrato da Berlusconi aveva già scatenato una bufera fuori e soprattutto dentro il governo. Forti critiche vengono dall'opposizione. Tra i Ds Marco Minniti definisce la decisione di «scelta antieuropeista che fa assumere al governo responsabilità molto gravi» ed il senatore Lorenzo Forcieri, vice-presidente della delegazione parlamentare italiana alla Nato parla di «scelta sbagliata e pericolosa». Enrico Letta, dell'esecutivo della Margherita accusa il governo di mascherarsi «dietro inesistenti motivi di bilancio» e parla di «pesante rottura nella politica estera». E Martino, sollecitato in tal senso dal capogruppo Ds Luciano Violante, ha deciso di riferire stamattina alla Camera come ha detto il presidente Casini.

Lo strappo nel governo è venuto mercoledì da Strasburgo dove il ministro degli Esteri Ruggiero ha detto chiaro e tondo di «non essere stato coinvolto nella decisione finale». E ieri lo ha riconfermato: «Non sono stato consultato», ha ribadito ieri con forza. Un dissenso motivato non solo e non tanto da una diversa valutazione sulle strategie dell'industria militare, quanto dalla convinzione che dice il titolare della Farnesina - «da buon europeo sono sensibile a tutti quelli che sono gli argomenti che avrebbero dovuto portare ad una decisione diversa». Ruggiero aveva poi rivolto una sorta di appello ai colleghi di governo auspicando che quella anticipata da Berlusconi «non sia la decisione finale». Che la scelta sull'Airbus, prodotto da un consorzio europeo, coinvolga la politica estera italiana nel suo complesso se ne è accorto anche il Financial Times che mette l'accento sull'irritazione dei pro-europeisti per le scelte di Berlusconi tra le quali il giornale britannico cita il ritiro dal progetto per la costruzione dell'aereo militare.

Neppure ventiquattrore dopo Martino ha sentenziato che quei 16 aerei non servono all'Aeronautica e che l'Italia non li comprerà. In quanto alle inequivocabili parole espresse a Strasburgo da Ruggiero il ministro della Difesa ha sostenuto che «non c'è alcuna divergenza con il ministero degli Esteri. Quello che lui ha detto è stato interpretato strumentalmente».

Grande identità di vedute sulla lotta al terrorismo. A Bonaiuti il compito di riferire Mosca, idillio Berlusconi-Putin?

Il premier: «Non parlo, non mi fido»

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

MOSCA Dallo studio ovale alla stanza ovale. Da Washington a Mosca. Prima dall'uomo più potente del mondo, poi da quello che Berlusconi (e non solo) mette al secondo posto. Una visita di lavoro, durata molto di più del paio d'ore previste tra incontro e colazione. Il presidente del Consiglio italiano ha lasciato Mosca molto soddisfatto. Al Cremlino con Vladimir Putin ha certamente cementato un'amicizia per la quale entrambi hanno interesse e che hanno cercato di mostrare concretamente, al di là delle parole, con calorose strette di mano, pacche sulle spalle ed anche due bacioni sulle guance. Atteggiamento inusuale, specialmente per un uomo gelido come Putin, ma se si devono mandare messaggi ai leader del mondo si può anche andare oltre il cerimoniale. Anche trattenendosi a tavola più del previsto, tra caviale e salmone, ravioli e maiale.

«La Russia è molto interessata allo sviluppo delle relazioni con l'Italia» ha detto poi Putin spiegando quali posizioni comuni erano state raggiunte su alcuni degli argomenti all'ordine del giorno. «Sono lietissimo di essere qui - gli ha risposto Berlusconi - e condiviso le espressioni che il presidente Putin ha avuto per quanto riguarda i rapporti bilaterali. Confermo l'amicizia del mio Paese per la Russia e l'attenzione con cui



MOSCA L'incontro tra il Presidente russo Vladimir Putin e il presidente del Consiglio italiano Berlusconi

Alexander Zemlianichenko/Ap

Financial Times: «Scelta antieuropeista». An fortemente contraria. Minniti Ds: «Un fatto grave»

Zagabria protesta con Roma per una onorificenza data da Ciampi

ZAGABRIA Il governo croato ha presentato ieri una protesta formale all'Italia per la decisione italiana di concedere un'onorificenza all'amministrazione della città di Zara del 1943. La città dalmata di Zara, tra la fine della prima guerra mondiale e la seconda guerra mondiale, fu un capoluogo di provincia italiano; successivamente venne attribuita alla Federazione Jugoslava; attualmente la città di Zara (Zadar in croato) fa parte della Repubblica di Croazia. Secondo un comunicato pubblicato ieri dai giornali locali il ministero degli Esteri croato ha espresso sorpresa «per la decisione del presidente Carlo Azeglio Ciampi di conferire un'onorificenza per meriti militari all'amministrazione italiana della città di Zara del 1943». Il ministero croato sottolinea che la dizione usata nella motivazione parla di «rappresentanti del libero comune di Zara in esilio». Il ministero ha dichiarato di ritenere «inaccettabile il rapporto verso il passato manifestato da questo gesto» sottolineando che la decisione è stata presa immediatamente dopo la recente visita di Ciampi in Croazia che «aveva il carattere di rapporti bilaterali basati sulla stima reciproca e il rispetto della sovranità dei due paesi».

Martino: «Airbus, Italia fuori dal progetto»

«Ruggiero è stato travisato». Ma il ministro degli Esteri insiste: «Non sono stato consultato»

tes. Martino ha anzi cercato di accreditare un'identità di vedute con Ruggiero dicendo che entrambi sono impegnati nella realizzazione della Difesa europea e nello sviluppo dell'industria in questo settore.

Ma proprio questo è il punto dolente che agita le acque nel governo. Giampaolo Landi di Chiavenna (An, capogruppo alla commissione Esteri) è convinto che l'Italia «non possa autoescludersi dal progetto Airbus A400M» giacché questa scelta «potrebbe pregiudicare il ruolo dell'Italia negli equilibri di forza in Europa. Il ruolo dell'Italia in politica estera va congiunto con strategie di politica industriale». Una scelta secondo An necessaria per «assumere un ruolo di primo piano con gli altri stati». Landi di Chiavenna non è il solo a spingere per un ripensamento. Il presidente della commissione Difesa della Camera Luigi Ramponi, anche lui di An, sottolinea che si tratta di «una vicenda complessa, con tanti elementi contrastanti da valutare» ma - dice Ramponi - «io resterei nel consorzio». Martino però ha deciso di andare avanti, d'accordo con Berlusconi, sulla linea del no. Questa e altre scelte stanno creando un crescente malumore al ministero della Difesa dove dirigenti di primo piano, vicini all'ammiraglio Guido Venturoni attuale capo del comitato militare della Nato a Bruxelles, sono ormai in rotta di collisione con gli «occupanti» di Forza Italia capitanati dall'ex generale Giannattasio. Quest'ultimo se ne andò sbattendo la porta dal Consiglio supremo della Difesa

e da allora si è dedicato essenzialmente a due missioni: ha dichiarato una sorta di guerra agli Stati Maggiori e ha organizzato manifestazioni di piazza per sostenere Silvio Berlusconi.

Intennamenti di Martino nelle decisioni che riguardano la partecipazione italiana nello scenario che si è creato dopo gli attentati di New York hanno ulteriormente accentuato i contrasti in seno al ministero. Anche un'altra notizia rivelata da Martino nel corso del programma di Vespa è destinata a creare nuova irritazione. Gli americani hanno infatti rinunciato all'acquisto di 60 autoblindo Centauro prodotte in Italia. «Agli americani non servono più» - ha spiegato Martino. Le autoblindo Centauro rappresentano una sorta di gioiello del «made in Italy» nel settore militare. Sono mezzi ruotati, molto veloci e montano un cannone potentissimo che può sparare anche mentre in movimento. Per questo gli americani si erano dimostrati interessati ad acquistarne una sessantina (costano circa un miliardo e mezzo ciascuna). Ma poi al Pentagono hanno cambiato idea. Tra i programmi annunciati da Martino nei giorni scorsi in Parlamento per quanto riguarda la partecipazione italiana alle iniziative anti-terrorismo c'è anche quello che prevede l'invio di alcune autoblindo Centauro, in quel caso ovviamente pilotate da soldati italiani. Ma dove e quando non si sa e alla Difesa c'è chi parla di «improvvisazione» da parte dell'ex generale Giannattasio e dello staff del ministro.

Italia

Piero Fassino parla al "Foglio" dell'Unità

Il "Foglio" ha pubblicato ieri il resoconto di un dibattito tra Piero Fassino, candidato alla segreteria dei Ds (e quasi sicuramente prossimo segretario) con la redazione del giornale diretto da

Giuliano Ferrara. Era presente anche Emanuele Macaluso, sostenitore della mozione Morando. Fassino ha risposto anche a due domande che riguardano l'Unità. Ecco le sue risposte.

Il Foglio: «L'Unità ha pubblicato un articolo di Antonio Tabucchi critico nei confronti di Ciampi. Al posto di Furio Colombo, come si sarebbe regolato?»

Fassino: «Un direttore ha diritto di pubblicare ciò che ritiene utile o giusto. Se però fossi stato io il direttore dell'Unità, quell'articolo non lo avrei pubblicato. Trovo gli argomenti di Tabucchi del tutto infondati, e del resto Ciampi ha detto molto, ma molto meno di ciò che disse Togliatti per motiva-

re l'amnistia del '47».

Il Foglio: «L'Unità sulla guerra titola "Errori umani, danni collaterali, carestia". Come le sembra?»

Fassino: «Unilaterale. Ciascuna parola dice una verità, ma la somma di tante verità può anche non trasmettere un messaggio vero. La guerra non è cominciata con i bombardamenti americani sull'Afghanistan; ma l'11 settembre a New York, non si possono scambiare gli effetti con le cause».

Gran Bretagna



Il giornale inglese «The Independent» nell'edizione di ieri, 25 ottobre, apre con il titolo: «Famiglie distrutte, bambini morenti, le terribili immagini di questa "giusta guerra"».

È la prima volta che la stampa inglese riflette sentimenti di orrore per le conseguenze di azioni militari a cui partecipano contingenti inglesi. Il giornale è notoriamente vicino a Blair.

Il presidente del Consiglio dichiara guerra ai giornalisti. Ma forse non si rende conto che a tradirlo sono state le sue affermazioni, non chi le ha riportate

Qualcuno dimentica che informare è un dovere

DALL'INVIATO

MOSCA L'uomo della comunicazione ha detto no. Silvio Berlusconi, che ha costruito una carriera politica sulla sua abilità di sorridere anche nei momenti difficili, sulla capacità di inventarsi sempre uno spot in positivo ha deciso di percorrere un'altra strada. Ha scelto di negarsi come capo del governo. Di dichiarare guerra alla stampa colpevole, a suo dire, di tendergli tranelli. Di riportare in modo subdolo le sue esternazioni su presunte superiorità. Di non mostrargli sempre ed in ogni occasione l'amicizia che lui crede, evidentemente, di poter pretendere. Da tutti.

Lo aveva detto a Gand, durante il vertice dell'Unione Europea in Belgio, che con i giornalisti non avrebbe più parlato se non in modo ufficiale. Ieri il premier a Mosca è stato esplicito e conseguente. «Non parlo, non mi fido» ha detto, pur dovendo così rinunciare a

mostrare le penne di pavone per la visita extra large che aveva fatto per quattro ore al Cremlino. Silenzio e sorriso gelido, ancora di più del clima sottovoce di Mosca. Stessa scena all'uscita dall'Ambasciata. Il premier silenzioso se n'è tornato in Italia senza neanche una battuta, anche se agli industriali che aveva appena incontrato nella nostra sede diplomatica pare ne abbia fatte parecchie. E pare anche che con loro si sia sfogato di tutti quei giornalisti fantasiosi e perfidi, strumenti nelle mani della sinistra. «Ci sono stati episodi di malinformazione» ha spiegato Berlusconi «così ho preferito venire a parlare con voi».

Ora che un premier non parli di continuo, è cosa giusta ed auspicabile. E se Berlusconi avesse evitato di farlo in alcune occasioni, a cominciare dalla esternazione di Berlino sulla superiorità dell'Occidente, avrebbe avuto tutto da guadagnare. La mania di protagonismo non è mai buona consigliera. Specialmente in politica, arte strana e singolare in cui le parole

vanno pesate e non buttate lì, un tanto al chilo. Ma, ripercorrendo i sei mesi di governo, il dubbio che assale è un altro: di chi non si fida veramente Berlusconi? Dei giornalisti che a suo parere sono tutti soggiogati dalla sinistra, anche quelli dei suoi giornali e delle sue televisioni, o non piuttosto di se stesso? In fondo a tradirlo in questi mesi sono state proprio le sue esternazioni apolitiche e non chi le ha riportate. Se anche il premier si è convinto di questo, anche se non lo ammetterà mai, la strada scelta per la soluzione non è certo la migliore. Tacere, a volte, è peggio che parlare. Specialmente se di cose da dire ce ne sarebbero molte e spiegazioni da dare ancora di più.

Da cosa ha scelto di fuggire Berlusconi a Mosca? Da quelli che sono i suoi problemi internazionali, a cominciare i cattivi rapporti con alcuni partner europei, che lo hanno fatto escludere da incontri importanti, anche di recente. O dalle difficoltà che ha dovuto superare per incontrare George W. Bush dopo gli at-

tentati e da cui è arrivato buon ultimo tra i capi di stato e di governo europei. E perché non dare un occhio in casa? La coalizione di governo regge a fatica. Forte, certo, di un bel numero di voti in più dell'opposizione. Ma, in fondo, regge solo per questo. Si avverte un senso di sfaldamento in Parlamento ed anche nella compagine governativa che, questo sì, dovrebbe mettere paura. I ministri viaggiano per conto loro. O si fanno gli affari propri o, come nel caso del ministro degli Esteri Ruggiero si trovano a dover mostrare sorpresa davanti a decisioni prese a loro insaputa.

O vivono la delusione di leggi promesse e poi non sostenute dal governo.

Non parla più, dunque Berlusconi. Con i giornalisti può anche decidere di non farlo, se ritiene di avere qualcosa da guadagnare anche se non deve dimenticare che informare è un dovere. Con i suoi sarebbe meglio che quattro chiacchiere cominciasse a farle. In politica è meglio non avere la memoria corta. **m.ci.**